Anno sesto | Domenica 16 luglio 1876 | Numero 29

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 14 luglio.

Al momento che vi scrivo ancora nulla è definito al Palazzo Madama circa i *punti franchi*. Parlarono con inusitato calore i Senatori De Cesare, Astengo, Rossi, Lampertico, Finali, a cui *due volte* rispose il Depretis, e specialmente il Lampertico fu d'una eloquenza studiata e piacevole. L'illustre Senatore vicentino volle addimostrare come s'egli si è agitato *come uno de' capi della Scuola economica italiana* o lombardo-veneta che si voglia dire, sa all'occasione combattere, contro dottrine che non gli sembrano vere, eziandio dal suo seggio in Senato. Ma le ragioni opposte del Presidente del Consiglio hanno pur esse il loro valore; quindi non so dirvi quale precisamente sarà il voto. Ieri sera i Senatori dissidenti del Ministero si adunarono, e stabilirono di ritirare l'*ordine del giorno* dell'Ufficio centrale, e di dar battaglia sul primo articolo della Legge. Or la mia opinione particolare è che il Ministero non passerà *franco* sui *punti franchi*.

Avrete udito che ci sono discrepanze tra i ministri, e che si minacciò una crisi. Ciò proclamano ad ogni tratto i diari di Destra; ma Voi non dovete credere a tutte le ciarle che si fanno su questo argomento. Di vero non c'è altro, se non che nel Ministero *qualche piccolo attrito si manifesta non* di rado, sia per la prevalenza segreta del Nicotera, sia perchè il Depretis alle volte non vuol mostrarsi troppo debole. Del Melegari o del Mezzacapo se ne dissero tante; ma vi assicuro io che il primo, quantunque non sia Oratore, conosce bene il fatto suo, ed in Senato esposo poi la situazione nostra riguardo all'Oriente con sufficiente garbo diplomatico; riguardo poi al secondo, nessun turbamento avverrebbe alla politica ministeriale qualora, in un dato caso, si inducesse il Ricotti a tornar al suo posto. Del resto tutte ciarle pel momento e non hanno per oggetto niente di sodo.

Di quanto si andò spacciando a questi giorni circa il richiamo del Prefetto Zini non c'è niente di vero. Piuttosto è vero che fra poco si continuerà il *movimento* di molti funzionarii in tutti i Ministeri. Sarà il solito *movimento autunnale*; quindi non si avrà ragione di gridare che il Ministero vuol inacerbare il malcontento degli impiegati.

Seismit-Doda andò per alcuni giorni ad Orvieto per rinfrancarsi. Per questo tempo il comm. Bennati avrà la firma degli atti ordinarii del Segretariato generale. Spero, però, che il nostro amico tornerà presto al lavoro materiale del suo ufficio; dacchè Voi sapete già come, anche lontano da Roma, ha l'uso di trovarsi sempre spiritualmente nel suo ufficio.

Sulle cose politiche e militari d'Oriente, benchè vi scriva dalla capitale d'Italia, nulla saprei dirvi che schiarisca *il bujo della situazione. Il nostro* Ministro degli esteri ha proclamato il *non intervento* per parte della Russia e dell'Austria; ma staremo poi a vedere sino a qual punto la guerra potrà rimanere localizzata. Quindi, per ogni motivo, sono lodevoli le disposizioni date dal Mezzacapo, dacchè ad ogni evento conviene trovarsi preparati. L'Italia che fece buona figura in Crimea a mezzo del Piemonte, non potrebbe, oggi ch'è grande Potenza, sfigurare, senza suo danno, in una lotta europea, di cui fosse pretesto la conservazione, o lo smembramento dell'Impero ottomano.

LE FINANZE DELL'ITALIA.

Dalle seguenti cifre che togliamo al *Diritto*, i lettori potranno facilmente formarsi un criterio sulla situazione finanziaria del paese.

Le spese ordinarie e straordinarie dei singoli Ministeri per sole competenze dell'anno 1876 sono:

Pel Ministero di finanza

Parte I. Debito pubblico e dotazione	L.	730,482,115 26
» II. Amministr. e privativo	»	413,262,613 42
» III. Asse ecclesiastico	»	9,560,000 42
» IV. Fondo di riserva per spese impreviste	»	8,000,000 42

Finanze	L.	870,804,728 68
Grazia e giustizia	»	31,003,383 25
Esteri	»	6,140,944 55
Istruzione pubblica	»	21,006,077 70
Interno	»	58,301,763 06
Lavori pubblici	»	92,488,362 12
Guerra	»	190,771,079 36
Marina	»	40,648,941 08
Agricoltura	»	10,162,781 76
Totale spese	L.	1,320,368,061 65

delle quali L. 1,222,676,759 60 per la parte ordinaria e L. 97,690,302 06 per la parte straordinaria.

Alle spese stanno di fronte le entrate per lire 1,345,132,190 28, delle quali L. 1,249,035,982 87 per entrate ordinarie e L. 96,096,206 41 per entrate straordinarie.

Per modo che spese ed entrate straordinarie quasi *sono equilibrate, mentre* le entrate ordinarie che hanno *carattere duraturo* superano le spese ordinarie lasciando un largo margine di L. 26,358,225 27.

In ultima analisi il bilancio per le competenze dell'anno presenta un avanzo di L. 24,764,128 63.

Di fronte a questo risultato stanno i residui attivi e passivi dei bilanci del 1874 e precedenti, residui che presentano già per sè soli un'eccedenza passiva di L. 51,588,566. 85; ma pur troppo questa cifra non rappresenta, a nostro avviso, tutta la verità, dappoichè se è pur troppo vero che i residui passivi dovranno quasi integralmente essere soddisfatti, poca certezza vi è di poter del pari realizzare i residui attivi, i quali rappresentano la ingente cifra di lire 185,185,140 40 contro lire 236,773,711 25 di residui passivi. E questa è eredità degli anni passati.

Tuttavia considerata la situazione finanziaria per quando ha tratto alla competenza dell'anno, siamo lontani dal dolerci di questa situazione di cose, abbiamo anzi ragione di sperare che lo sviluppo graduale del commercio e delle imposte esistenti permetteranno di provvedere ai bisogni più urgenti, senza dover in avvenire ricorrere a nuovi sacrifici.

Ritornando alle cifre del bilancio aggiungeremo ancora che calcolati i pagamenti che si devono rinviare al 1877 e le entrate non riscotibili nell'anno, i 51 milioni mancanti nei residui passivi (tenendo calcolo dei 24 milioni di maggiori introiti per le competenze dell'anno), si risolvono in un fa-bisogno di 79,474,094. 16 come meglio apparirà dalle somme definitive che costituiscono il bilancio finale del 1876, cioè:

Finanze	L.	957,151,958 59
Grazia e giustizia	»	31,875,000 —
Esteri	»	6,502,081 82
Istruzione pubblica	»	23,087,506 42
Interno	»	62,905,885 06
Lavori pubblici	»	127,834,213 25
Guerra	»	203,710,207 65
Marina	»	47,823,671 65
Agricoltura	»	12,051,336 13
Totale spesa	L.	1,472,941,860 54
Entrata	»	1,393,467,766 38
Fa-bisogno	L.	79,474,094 16

LE NOSTRE FORZE MILITARI.

Togliamo al *Diritto*: Alcuni giornali hanno sollevata una polemica molto inopportuna intorno allo stato del nostro materiale da guerra e si pubblicarono in proposito inesattezze ed errori tanto più deplorevoli perchè atti ad allarmare il Pubblico senza ragione alcuna.

Siamo in grado di dichiarare che, anche per quanto riguarda il materiale, lo stato dell'esercito nostro è soddisfacente e tale da corrispondere ad ogni improvvisa esigenza.

Le deficienze che ancor si hanno nelle dotazioni delle armi portatili e delle artiglierie da campagna, sono quelle che nessuno ignora; ed esse sono da attribuirsi al fatto che la fabbricazione procede a misura dei fondi stabiliti in bilancio, i quali, per Legge del 1875, vennero distribuiti in quattro bilanci a tutto l'anno 1878.

L'onorevole generale Ricotti ha lasciato le cose del materiale in conformità all'applicazione della Legge stessa ed alle dichiarazioni da lui più volte esplicitamente fatte al Parlamento.

Ci sentiamo quindi in dovere di mettere in guardia la pubblica opinione contro dicerie ed asserzioni che non hanno nessun serio fondamento.

Da una pubblicazione militare, ristampiamo i seguenti dati sul materiale del nostro esercito:

Al 9 novembre 1875 erano fabbricati 270,000 fucili Wetterli, e d'allora si continuò a fabbricarne, sempre rimanendo nei limiti del bilancio.

Quanto ad artiglieria, 60 batterie sono fornite di cannoni da 7,5 a retrocarica.

Per le altre 40 batterie furono ordinate alla casa Krupp 400 cannoni di acciaio da 8,7. Questi 400 cannoni dovevano essere provvisti entro tutto il 1877; ma già una parte fu ricevuta, e non più tardi del novembre dell'anno corrente avremo anche il restante, tutti i 400 cannoni.

Per ciò che riguarda il carreggio, bardatura e altri oggetti di mobilitazione, si ha una dotazione completa per 20 divisioni, cioè per più di 300,000 *uomini, che è quanto basta per dare un corpo di* spedizione perfettamente armato e provvisto.

Ciò che è veramente in ritardo, è la fabbricazione delle cartuccie metalliche; il che è dipeso da alcune case a cui venne data la commissione, e che fallirono poscia ai loro impegni.

IL MACINATO.

Il *Diritto* nel render conto dei lavori della Commissione istituita con Decreto 12 aprile 1876 per esaminare le disposizioni vigenti intorno alla tassa sul macinato, la quale incominciò i suoi lavori il giorno 24 aprile, al 3 luglio tenne la ventiduesima seduta, e si sciolse per radunarsi nuovamente in Roma il 31 agosto, soggiunge che la Commissione di fronte alla necessità di conservare una tassa che frutta allo Stato 70 milioni l'anno, si è dovuta limitare a suggerire riforme e temperamenti per renderne meno gravoso il peso.

Ciò che dissestò questo normale andamento, fu l'impulso feroce che la passata amministrazione aveva impresso agli ufficii del macinato, specialmente negli ultimi mesi del 1875 ed al principio del 1876. A mano a mano che le nuove quote di accertamento si andavano applicando in misura doppia e tripla delle precedenti, sorgevano i reclami altissimi ed allarmanti, e coll'alzarsi delle quote il mugnajo elevava il corrispettivo della mulenda, per modo da corrispondere in molti casi alla solita mulenda e ad una doppia tassa.

Per una parte la Commissione ha deliberato di insistere sulla ricerca di un congegno da sostituire al Contatore, le cui imperfezioni sono irrimediabili; ed ha provocato un concorso per simili congegni; l'esame dei quali, fatto coll'assistenza di uomini competentissimi, formerà la parte più importante del lavoro della Commissione. E se riuscirà nel suo intento, avrà reso un grande servizio al paese, opponendo una forza maggiore, qual'è quella che deriva dall'altissimo mandato alla Commissione affidato, alla ripugnanza e forza di resistenza che la burocrazia del macinato mostrò, in passato, alla sostituzione di altro congegno al contatore meccanico.

Per ultimo, una *delle* fortissime cagioni di malcontento era la tardanza nel decidere sui reclami, e le gravi spese cui il mugnaio per tale titolo andava incontro. La procedura ordinaria dei ricorsi dura in media un anno di tempo; e mentre pende la controversia fra il mugnaio e l'amministrazione, la tassa dev'essere pagata sulla maggiore quota fissata dall'Amministrazione stessa. Il giudizio favorevole era poi facilmente reso illusorio, perchè l'ufficio del macinato vi rimediava con una nuova quota; ed è avvenuto più volte che lo stesso usciere consegnasse al mugnaio, con una mano la sentenza che gli diminuiva la quota, e coll'altra la nuova quota che l'ufficio gli imponeva, superiore alla impugnata.

APPENDICE

28

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Allorchè rimasi sola, dopo avermi egli promesso di ritornare nella sera istessa, sentii un gran bisogno di piangere. Piansi come una fanciulla e provai nell'anima tutto il delirio di quelle lagrime di gioja. La mia felicità era ancor maggiore della sventura ch'io aveva conosciuto per sì lungo tempo.

In mezzo a quell'esultanza dell'anima, il pensiero ricorse a colei ch'erami stata l'Angelo consolatore nella vita.

Quale contrasto d'affetti! Compivasi in quel giorno appunto l'anno dacchè un crudel morbo, ribelle ad ogni cura, me la rapiva per sempre. Era dunque l'anniversario del terribile giorno in cui, come ultimo e pietoso ufficio dell'amicizia, io aveva chiuso gli occhi alla Maria spirata fra le mie braccia. Dopo un anno dall'ultimo bacio che aveva deposto su quella gelida fronte, quel bacio venivami restituito da Arturo. L'anniversario di tanto lutto doveva essere il giorno più lieto della mia vita!

Ella forse dall'alto diresse gli avvenimenti e intese con ciò premiarmi delle sincere lagrime ch'io versai sul di lei cadavere.

Quel ricordo, invece di cagionarmi tristezza, adombrò i miei pensieri come di un alito di dolce mestizia. Parevami quasi che la mia amica si associasse ora a tanta mia gioja, come un tempo divideva *meco* i miei dolori. Che la mia felicità le arrecasse la più viva compiacenza, mentre, se io mi fossi addolorata per la ricordanza di quel giorno fatale, mi pareva ch'ella avesse dovuto soffrirne.

* * *

Nel corso della mia vita incontrai molte donne che mi si dissero amiche, ma fra tutte una sola mi fu vera amica . . . Maria soltanto. I conforti, i consigli, gl'incoraggiamenti, la commiserazione che io ebbi da lei, furono speciali favori che il cielo raramente dispensa fra gli uomini.

Ella *era a parte dei più intimi miei sentimenti* ch'io riversava in quel cuore amico che ogni volta seppe o asciugare le mie lacrime o renderle meno amare. L'affetto ch'io le portava era commisto anche a venerazione per le di lei virtù; eppure non seppi apprezzar tanto quel dono come allora che la morte veniva a rapirmelo per sempre. Quello ch'io ne soffersi, umana lingua non potrebbe esprimere.

Un sentimento di gratitudine mi obbliga ora a consacrare una pagina fra queste mie memorie a quella santa creatura, di cui non saprò mai lodare abbastanza la bontà.

* * *

Ella sortì ricchi natali. Ben presto però la sventura, che non rispetta le sale dorate dell'opulento più che il tugurio del proletario, visitava anche la di lei famiglia. A tre anni rimase orfana del padre e, dopo sei mesi soltanto, non sapendo superare il dolore della vedovanza, la madre andava a raggiungere il proprio marito.

Figlia unica, ella era l'ereditiera di un pingue patrimonio che a molti destò l'invidia, quasi ignorassero costoro che nessun prezzo vale a comprare in sulla terra la felicità di cui il nostro destino ci vuol privati.

Rimasta orfana, veniva raccolta da una vecchia parente, la quale, insieme al proprio marito, concertarono sul modo di amministrare quella sostanza più che darsi pensiero dell'educazione e del vero benessere di lei.

Ella quindi viveva in quella casa quasi fosse un'estranea, lasciata intieramente alla sorveglianza di una governante; mentre chi avrebbe avuto il dovere di vigilare sopra quel cuoricino, privato delle tenerezze materne, allargavasi nel procacciarsi i comodi della vita più che non si fosse permesso per l'innanzi.

Varii incidenti segnalarono quell'abbandono in mani prezzolate di chi, nel guidare fra tanti pericoli, a cui va incontro l'ignaro bambino, era mosso più dal timore di perdere il lucro che gliene derivava, che da un vero sentimento dell'animo.

Un dì, mentre la Maria dilettavasi col gettare sassolini, a far increspare la superficie delle acque di un fiume, perduto ad un tratto l'equilibrio, vi cadeva dentro col capo all'ingiù.

Geltrude, la governante, fu tosto avvertita del pericolo dal grido sfuggito ad un fanciullo che trovavasi non molto *discosto da quel luogo*. Compresa d'orrore, e non sapendo in qual modo venire in soccorso alla bambina, con quanta voce aveva in gola si diè a gridare ajuto. Ma nessuno l'udiva.

Il caso era disperato. Il giovinetto, vinto da uno slancio generoso, senza mai staccare gli occhi dal luogo dove aveva veduto scomparire la bambina, nè badando al pericolo a cui andava incontro, con un coraggio superiore alla sua età, si slancia nel fiume, e curvo della persona, agita con furore le acque, si avanza, e finalmente estrae il corpicino che ormai non dava più segno di vita.

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a sensi della Legge sulla proprietà letteraria.

La Commissione perciò ha posto opera solerte a modificare quegli articoli del Regolamento che autorizzano crudezze intollerabili, e quegli altri che non reggono alla prova della giustizia e che dinanzi ai tribunali non trovarono l'appoggio dei giudici. Ma non è lieve lavoro. Gli articoli del Regolamento 13 settembre 1874 sono 313, senza dire che con esso il Regolamento 1 aprile 1870 è pur tenuto in vigore.

Il diverso indirizzo del Governo, la buona riuscita del concorso pei congegni, e le modificazioni al Regolamento, potranno riuscire a migliorare la condizione dei contribuenti, a rimetterla sul terreno della giustizia, e a togliere alla tassa l'odiosità ed i pericoli che portavano con sè le esagerazioni della precedente amministrazione.

Frattanto, conchiude il *Diritto*, ci piace di notare che il reddito del macinato non è *diminuito*, *anzi aumentato*, dopo l'avvenimento della Sinistra al potere, ciò che prova come il Governo abbia mantenuto la sua promessa, e l'opera della Commissione non abbia influito al *regresso* della tassa, come taluni buccinavano, sebbene già a quest'ora un numero rilevante di parziali inconvenienti siano stati tolti.

LA RIDUZIONE DELLE PREFETTURE.

La Commissione governativa del decentramento amministrativo studia ora il modo di definire quali servigi si possano togliere all'amministrazione centrale e passarli ai Comuni, alle Provincie, ed alle Prefetture.

Conviene mantenere o si può ridurre il numero delle attuali Prefetture, pur lasciando intatto quello delle Provincie?

Togliendosi, scrivono in proposito al *Roma*, al Prefetto la presidenza delle Deputazioni provinciali, finisce la necessità della sua presenza in ogni provincia, e le attribuzioni sue limitandosi alla vigilanza per l'esecuzione della legge nell'interesse generale, può stabilirsi che due o tre provincie sieno sotto la vigilanza di un solo Prefetto.

In Toscana abbiamo sette provincie microscopiche, Firenze cioè, Siena, Lucca, Pisa, Livorno, Arezzo, Grosseto. Tutte queste provincie, prese nel loro complesso, equivalgono appena alla Basilicata.

La Toscana ha strade ferrate e strade rotabili eccellenti, ed un prefetto basterebbe benissimo per tutte le sette provincie nelle quali è divisa.

Queste provincie potrebbero rimanere, per la convenienza amministrativa di avvicinare sempre più gli amministrati agli amministratori; ma, quanto alle prefetture, non si vede la necessità di mantenere quelle di Livorno, Pisa, Lucca, Arezzo, Grosseto, Siena. D'altronde la Toscana è paese eminentemente civile, ed ha tradizioni splendide ed onorevoli di libertà locali; perciò dei prefetti non ha bisogno.

Quelli che hanno esaminato la questione, videro che riducendosi di un terzo le prefetture (non le provincie), si risparmierebbero parecchi milioni ai contribuenti.

Quanto alle sotto-prefetture si crede che la Commissione deciderà di abolirle tutte, ma gradualmente e secondo le diverse condizioni stradali delle provincie nelle quali sono poste.

Le riforme pei Comuni.

La Commissione pel decentramento amministrativo ha quasi compiuto il suo lavoro, sarà nota ai nostri lettori la deliberazione sulla classificazione dei Comuni in due ordini o categorie.

Il criterio per tale classificazione fu quello della popolazione. Da principio si credè partire da quello dell'agglomeramento, ma essendosi visto che pochi Comuni (733) avevano una popolazione agglomerata di 4 mila anime in su, fu creduto opportuno prendere per base la popolazione complessiva di 4 mila in su.

Come già molti sapranno, secondo alcuni studii accurati dell'onorev. Ruggeri, i Comuni con una *popolazione complessiva superiore ai 4 mila abitanti* (al 31 maggio 1874) ascendevano a 1532.

Sicchè i Comuni sottratti alla tutela della Deputazione provinciale, e che secondo le idee della Commissione, potrebbero scegliere il proprio sindaco, sarebbero 1532.

Tutti i Comuni in Italia essendo 8324, rimarrebbero 6792 comuni sottoposti alla tutela delle Deputazioni provinciali, e non potrebbero nominare il proprio sindaco. Il Governo però non potrebbe sceglierlo se non fra i componenti la Giunta.

Noi avremmo desiderato, e desideriamo, che la nomina del sindaco possa farsi dai Consigli in tutt'i Comuni. I piccoli forse la farebbero con migliore criterio dei grossi; ma pel momento ci limitiamo ad ottenere il possibile, essendo nostro costume di non respingere mai il buono per amore dell'ottimo.

Ciò non ostante taluni hanno censurata la Commissione di aver preso per base un numero troppo esiguo di popolazione. Costoro non hanno posto mente che in Italia i Comuni grossi o mezzani sono in numero molto piccolo, sicchè la riforma sarebbe stata quasi derisoria se si fosse preso a base un numero più largo.

Ed eccone le prove.

Vedemmo che i Comuni che hanno una popolazione agglomerata superiore ai 4 mila abitanti sono appena 733, cioè meno del 10 per cento sulla totalità degli stessi.

Vediamo ora a quanto ascendono i Comuni così detti urbani, con una popolazione agglomerata superiore ai sei mila abitanti.

Non sono che 306.

Dall'eloquenza di queste cifre risulta la necessità in cui fu la Commissione di scendere fino a 4 mila anime di popolazione complessiva.

Essa inoltre (la Commissione) ha adottato un altro principio, che ci pare conforme alla buona amministrazione, cioè aumentare nei Comuni piccoli la partecipazione degli interessati ai propri affari comunali. Perciò ha deliberato che nessun Comune debba avere meno di venti consiglieri, fosse anche di 100 abitanti.

Ancora degli Istituti tecnici.

Il *Diritto*, giorni fa, annunciava come i Presidi e *Professori di parecchi Istituti abbiano fatta adesione* e plauso ad un articolo sull'istruzione tecnica e sull'urgente bisogno di riformarla, apparso in uno degli ultimi numeri di quel Giornale, sul quale articolo eziandio noi abbiamo chiamata l'attenzione del Pubblico. Or siamo sicuri che non pochi degli egregi insegnanti dell'Istituto tecnico di Udine dividono le idee *espresse in quel notabile articolo*. Professori di molta dottrina, e che, dedicandosi alla scienza con amore, vogliono sodezza di studj e non si appagano a lustre (come il Nallino, il Rameri ed altri che non nominiamo, nel dubbio che possano, per averli noi lodati, essere oggetto a persecuzioni vigliacche) non potrebbero non convenire sul bisogno di riformare Scuole, che costano somme ingenti allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni e non diedero tutti que' risultati che se ne speravano all'epoca di loro fondazione.

Ma nel prossimo autunno avrà luogo in Roma un Congresso di Presidi, Direttori e Professori, e l'arduo argomento sarà discusso nella sua ampiezza, coadjuvando così l'onorevole Ministro che tende a dare agli Istituti tecnici pronte e non illusorie riforme.

I MAESTRI ELEMENTARI.

Noi che abbiamo sempre propugnata la causa dei poveri maestri elementari, dobbiamo prendere atto *del voto del Senato che, nella seduta del 28 giugno*, approvava la Legge proposta dall'on. Coppino sull'aumento di stipendio dei maestri medesimi.

Il Senato addottando questa Legge senza discussione dava prova di sentimenti umani a vantaggio di una classe laboriosa, e compiva così un atto di giustizia. Ma ciò che gli ne conforto, gli è di veder che il Senato trova che è poco il fatto, e che esso attendeva qualche cosa di più nell'interesse della scuola popolare e della classe insegnante.

La Relazione dell'on. Tabarrini così parla: « Il Senato accoglierebbe con favore una Legge che provvedesse ad accrescere il numero delle scuole urbane e rurali; che migliorasse le condizioni economiche dei maestri elementari e ne rialzasse il credito; che disciplinasse la scuola e la rendesse degna dell'affetto e della fiducia delle popolazioni ». Lodevoli sentimenti; e se oggi non sono tradotti in atto, non se ne può incolpare alcun Ministro, ma solo le imperiose circostanze del problema finanziario.

In ogni modo è di ottimo augurio il vedere che il *Corpo conservatore per eccellenza si interessa* vivamente della istruzione popolare, e vuole di più di quello che gli altri faccia o intenda fare. Il relatore aggiunge: « Il Senato farebbe plauso ad una Legge siffatta poichè crede urgente necessità di combattere con le scuole quel tanto che c'è ancora di volgare nel popolo delle città e delle campagne, al quale l'istruzione *educativa* deve infondere la dignità e il sentimento di libero cittadino ».

Il Senato farebbe plauso alla legge riordinatrice; e noi facciamo plauso al Senato per le opinioni di vero progresso che esterna; e più applaudiamo con calore al concetto d'istruzione *educativa*, poichè pensiamo che male approda la istruzione se dalla educazione non è accompagnata, avendosi bisogno di formare, più che dei letterati, dei cittadini.

Ogni qualvolta ci venne fatto di parlare dell'istruzione popolare, non abbiamo mai dimenticato di anteporre la educazione, la quale deve essere lo scopo ultimo dei mezzi didattici. — Si comprende come le raccomandazioni del Senato ci rechino speciale soddisfazione.

I Corrispondenti da Udine.

Benedetti tanto! tanto carini que' Corrispondenti! Mentre una volta dicevasi che il bucato lo si deve fare in casa, e' vanno spacciando fandonie su Udine e Provincia, secondo il loro mal talento, sui giornaloni che fanno il giro d'Italia! Ma attenti veh! a non dirle troppo grosse, perchè, se sinora non ce ne *siamo incaricati*, per l'avvenire apriremo una nuova rubrica speciale sotto il titolo: *confutazione a vapore dei signori Corrispondenti da Udine* ecc. ecc.

Oggi (così per dare un saggio di questa rubrica nuova) *confuteremo a vapore* il sor Corrispondente da Udine, 6 luglio, al *Times* di Pordenone N. 26 in data di sabbato 8 luglio.

— Quale dei tre? dirà il Lettore. — Vattelopesca — risponderemo noi — dacchè nelle corrispondenze giornalistiche non c'è stile che contradistingua la paternità. Ma il sor Corrispondente deve essere in molta intimità col Mantica (nob. Nicolò), se sino da giovedì preannunciava la comparsa alla luce dell'articolo di polemica dell'egregio uomo in risposta al dottor Baldissera.

Sorpassiamo sugli elogj profusi all'*Accademia degli Scentati*, le cui benemerenze non hanno nientissimo commosso il colto ed inclito Pubblico.

Lasciamo da parte il soggetto svolto dal dottor Pari sul modo di onorare i Friulani illustri (quelli *morti*, mentre pei *vivi* ci vorrebbe ben altro, tanti *sono* gli usciti *dalla volgar* schiera). Non occupiamoci della *specie di proposta* (!) del Bonini, *la quale potrebbe* anche *servire di prefazione all'opera* (*poesie scelte di* Pietro Zorutti).

Non occupiamoci del Mazzi Direttore delle Scuole maschili che ha fatto la grande scoperta del *vero Redattore* (!) dell'ottimo Periodico *Provincia del Friuli*.

Veniamo piuttosto ad altro di più serio ... cioè veniamo a bomba.

Confutazione a vapore. Sì, sor Corrispondente del *Times* di Pordenone; noi siamo abituati a vincere. Tutto Udine sa che le nostre *liste di conciliazione*, dal luglio 1873 all'ultima elezione amministrativa, hanno sempre vinto.

Sì, sor Corrispondente, noi interroghiamo l'opinione pubblica, e non crediamo che siano il pubblico soltanto que' quattro, o sei o dieci che siedono a noi vicini al Caffè o in Birraria; quindi le nostre *liste di preferibili* sono manco soggette al pericolo di far *fiasco*.

La nostra *ermeneutica* dei *bozzetti biografici* ha colpito nel segno, e tutti se ne sono accorti, persino i *garçons* della *Birraria al Friuli* e quelli della *Trattoria alla Loggia*. E diciamo ciò anche in onore del comprendonio dell'Autore, dacchè egli non poteva nemmanco immaginare che i suoi *bozzetti* avrebbero, *illico et immediate*, mutato le idee degli Elettori di Udine e Corpi Santi.

Il sor Corrispondente si lagna perchè abbiamo usata la *fina diplomazia* di dir bene dello *Schiavi dopo riuscito!!!* Nessuno ha *sussurato* male dell'egregio Avvocato *prima*, perchè noi non abbiamo uopo di *sussurare*, e le cose le diciamo con chiarezza di linguaggio. Lo Schiavi è un bravo giovane, un bravo avvocato; ma non abbiamo mai creduto che sia necessario in Consiglio comunale. Bravi avvocati ne abbiamo *tanti*, e nessuno si sogna di proporli! Solo l'avvocato Schiavi (e non è ignoto il perchè) si affetta di ritenerlo quasi un *Consigliere-nato!* Noi non lo abbiamo *proposto*, ma nemmeno lo abbiamo *avversato*; e dacchè riuscì, s'impanchi pure tra i *patres patriae*. Lo affidiamo ai due Garibaldini ed ai due Billia; poi lo terremo d'occhio anche noi.

Il sor Corrispondente ci accusa nientemeno che di aver *iniziata potentemente la guerra al Sindaco, già tanto a noi simpatico!!!* Adagio, sor Corrispondente. Un avvocato sempre suol dire: *distinguo*; quindi questa frase la usiamo anche noi per evitare al più possibile gli spropositi.

È vero, noi più volte lodammo il Co. di Prampero pel suo patriotismo, per la sua perfetta onestà, per i suoi antecedenti, per l'abnegazione con cui si sobbarcò all'ufficio di Sindaco e per la bontà delle sue intenzioni. Ma noi, appunto pel *distinguo* succennato, non siamo disposti a lodare il Sindaco che non avesse molta fede nel *diritto di associazione*, nel *diritto della libera stampa*; non lo abbiamo lodato per un certo *indirizzo*, per il suo *intervento* risguardante la nomina d'un funzionario, per certi ufficj che tiene incompatibili con l'alta carica di Sindaco, per il *plebiscito* circa il restauro del Palazzo della Loggia, per le troppe carezze che fa alla *Società del Progresso col danaro degli altri* ossia *Società di mutua ammirazione* ... e per bazzecole di questa specie. Tuttavia, ammesso tutto ciò, rimangono sempre intatte le connate belle qualità di cittadino e di gentiluomo nel Conte di Prampero. Nè a lui noi facciamo guerra; solo a lui intendiamo di dire

---

Ma egli erasi di *troppo inoltrato per poterne uscire* da sè solo. Ad ogni passo che tentava verso la riva, l'impeto della corrente lo faceva barcollare, e nel riprendere l'equilibrio retrocedeva ogni volta di qualche poco.

La certezza del pericolo imminente in allora si scolpì sul di lui volto coi segni del terrore. Con ambedue le braccia solleva la Maria al di sopra dell'acque e invaso dalla disperazione, spinto dalla fretta d'uscirne, dà uno sbalzo per prendere una corsa. Inesperto però del modo di fendere l'acqua, piega tosto in sul fianco. Tenta drizzarsi, ma i di lui sforzi sono superati dalla corrente che seco lo travolge.

Geltrude frattanto non aveva cessato un istante dal gridare al soccorso. Volle fortuna che per di là passasse in quel mentre un contadino il quale, attratto dalle grida, corre verso quella direzione e giunge in tempo a poter scorgere le acque fortemente agitate per la caduta. Comprende tosto il motivo di quelle grida e senza fare una parola si getta nel fiume. Dopo pochi momenti egli aveva tratto alla riva il corpo del giovinetto, nelle cui braccia, stretta convulsivamente al seno, eravi pure in salvo la bambina. Un istante ancora che avesse ritardato ed il soccorso diveniva inutile.

Quel giovinetto aveva per nome Alfredo e non aveva per anco compiti i dodici anni. Maria toccava allora il quinto anno d'età.

In seguito a quel fatto si strinse fra essi una corrispondenza di affetti come talvolta si ammira anche fra i bambini. Non già che Maria avesse potuto allora comprendere il pericolo corso e di dover quindi in gran parte la vita a chi pel primo aveala estratta dall'acqua; ma Alfredo, compiacendosi di quella sua avventura, prese ad amare quella bambina che, come soleva dire, era al mondo per merito suo. Quindi volle andare a trovarla, se la strinse al seno, come s'egli fosse il vero suo padre, e la colmò di carezze.

Maria, come tutti i bambini della sua età, si affezionò ben presto al giovinetto. Lo voleva aver sempre *in sua compagnia e lo chiamava il suo Edo*. Questi poi, che era di casa non molto discosto da quella di Maria, appena giungevagli all'orecchio il proprio nome storpiato dalla vocina di lei, le correva incontro e nelle carezze e nel contraffare il suo infantile linguaggio dimostrava tutta la soddisfazione per essere il preferito di quell'adorato angioletto.

Geltrude non pensò mai di opporsi a quella infantile tenerezza; ma non già perchè vi prendesse diletto, bensì perchè si sentiva così più libera, giudicando bastare Alfredo a tener d'occhio la bambina. Il coraggio di cui aveva dato sì luminosa prova, aveva fatto molta impressione sull'animo di lei e d'allora in poi credette non potesse correre verun pericolo la Maria sotto la sua sorveglianza.

Pochi mesi da quel fatto, mentre i due fanciulli *prendevano spasso ad aizzare coi* gesti e colla voce un grosso mastino, questi riusciva a strappare dal muro l'anello al quale era assicurato con una grossa catena. Maria gettò un urlo di spavento che fece tosto accorrere i famigli.

Alfredo era stato atterrato dallo slancio preso dal cane e, battendo il capo sovra un sasso, giaceva disteso fuori dei sensi. La bestia inferocita erasi scagliata subito dopo sulla piccola Maria e, afferratala coi denti per una spalla, dopo averla gettata a terra, ne faceva scempio.

Per quanto pronto fosse stato l'accorrere della gente di casa, pure non bastò a salvarla dalla rabbia di quel tristo animale che prendeva così crudele vendetta su quelle creature che non gli avevano poi torto un sol pelo.

Alfredo veniva trasportato nella propria casa, dove *poco dopo rinvenne e per lui bastò una buona ramanzina* che si credette in dovere di somministrargli il babbo. La Maria invece aveva slogata una spalla e portava profondi i segni dei denti dell'animale. Si mandò tosto per il medico che le prodigò tutte quelle cure che il caso richiedeva. Ma ella dovette starsene inchiodata nella culla per più settimane di seguito.

Allorquando i dolori la lasciavano libera, subito chiamava il suo Edo e lo voleva ad ogni costo; strepitando perchè la conducessero da lui.

Geltrude, avendo avuto questa volta in prospettiva la *minaccia di venir* licenziata per la sua trascuranza nel sorvegliare la bambina, non voleva accondiscendere alla volontà di lei; ma sbalordita dalle sue grida, che nulla valeva a farlo cessare, si dovette alla fine rassegnare e *far venire Alfredo*, non senza però essersi dapprima disfogata su di lui pei rimbrotti che le era toccato di dover trangugiare per parte dei suoi padroni.

Un altro giorno ella cadde dalla finestra di un primo piano e fu un vero miracolo se non rimase morta in sul colpo.

Più serio ancora fu il pericolo di avvelenarsi per avere una volta mangiato imprudentemente delle erbe venefiche. Non dirò di altri casi pure allarmanti, quali d'essersi appiccato il fuoco alle di lei vesti, che tosto potè essere spento; d'essersi smarrita in un luogo lontano e deserto e ricondotta a casa dai *vicini*; *d'essere caduta la mille volte* giù per le scale, riportandone spesso il capo rotto, e cento altri avvenimenti che avevano fatto dire a quelli del villaggio ch'ella avesse al fianco non già un Angelo custode, come tutti gli altri, ma lo stesso Arcangelo Gabriele in carne ed ossa.

(*Continua*)

quello che riteniamo vero in rapporto col bene della città. Se non esistesse la mala genia degli adulatori, i nostri *uomini pubblici* agirebbero sempre in modo da securarsi la simpatia e la stima de' concittadini.

Abbiamo disapprovato che il Sindaco comunicasse la sua *lista* alla stampa; ma non crede il sor Corrispondente che noi vorremmo fargli la guerra per aver proposto l'on. Pecile. Questa idea fissa del Conte di Prampero la conosciamo da un pezzo. Due volte il Sindaco ha ripetuto (nella sala della 1a Sezione, dopo le elezioni del 1874 e del 75) queste memorande parole: *avrei desiderato Consigliere il Pecile, perchè fuori del Consiglio ci seccherà di più di quello che egli fosse dentro.* Testimonio, in ambedue le volte, era il nob. Lovaria; e forse queste parole furono eziandio udite dagli Elettori che componevano quel Seggio.

Riguardo alla *patriotica distinzione* degli impiegati, possiamo rispondere al sor Corrispondente che essa venne fatta proprio da qualche impiegato. Infatti, calcolato il numero degli impiegati, cioè non udinesi e quindi manco interessati all'amministrazione del Comune, assai sconfortante apparve il numero dei cittadini udinesi Elettori che si recarono all'urna. Dunque la nostra osservazione era giusta.... e se il sor Corrispondente s'atteggia a patrono degli impiegati, *gente capitata dal di fuori* e che domani potrebbe essere traslocata qualche continaja di chilometri lungi da Udine, egli è perchè non ignora come il suo amico Schiavi sia proprio riuscito per alcune diecine di voti datigli dagli impiegati di varii Ufficj dietro suggerimento di due o tre *travetti* politicanti.

Infine diremo al sor Corrispondente che nella lista di coloro che ottennero i maggiori voti per Consiglieri comunali, dopo gli eletti, abbiamo ommesso il nome d'un bravo candidato compreso fra i *bozzetti*, il quale riportava 112 voti; unicamente per seguire l'esempio da lui dato, quando, trasmettendo la lista al *Tagliamento*, ommetteva a bello studio il nome del candidato a Consigliere provinciale, che riportava 224 voti nelle elezioni di Udine, cioè veniva subito dopo i tre su cui erasi raccolto il maggior numero di voti.

E questo è quanto!

Avv. * * *

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

L'amore in Serbia. — Quando un giovane di quel paese è chiamato a diffendere la patria, egli si reca dalla sua fidanzata che lo scorta a condursi da valoroso, e lo benedice. L'uomo e la donna vanno insieme al cimitero; e lì sulle tombe degli avi, rinnovano il loro giuramento di amore.

Ciò fatto — o meglio ciò detto — la fanciulla cava fuori dal seno una bianca colomba, e, dandola al suo damo, così favella.

— Va e confida, cuore del mio cuore. L'anima dell'angelo mio custode, racchiusa in questa colomba, ti proteggerà e ti condurrà a chi t'ama.

E quando il fidanzato è partito, la sua donna indossa gli abiti di lutto, e giura a sè medesima che non andrà più ad una festa, non godrà più d'un divertimento, infino a quando egli non torni!

Quanta nobiltà d'animo, quanto profumo di sentimento non rivelano gli amanti in Serbia!

Sempre la questione d'Oriente. — Siamo in un caffè.

— Notizie della guerra? chiede Tizio.

— I Serbi sono entrati a Bielina, risponde Cajo, sono entrati a Babinaglava, sono entrati a Akpaolanka, stanno per entrare a Novibazar, a Pirot, a . . .

— Eh, già, sfido io; osserva Sempronio, che i Serbi non entrino se dappertutto trovano *la Porta!*

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Nuovo trattamento delle sementi graminacee. — Stimiamo utile riferire un nuovo processo applicato alle sementi dai signori Rogé e Pont per combattere la cosidetta carie del grano. In luogo del solfato di calce o di soda, sostituiscono una soluzione di piombo. Oltre raggiungere il medesimo scopo, sembra ne raggiungano un altro non meno importante, quello cioè di sollecitare la germinazione. Di più il celebre pubblicista francese Barral dopo molte esperienze comparative conferma i medesimi risultati.

Se ulteriori esperienze corrisponderanno alle prime, non v'ha dubbio che il vantaggio sarà grande e generale.

FATTI VARII

Colletta per la guerra. — Alcuni cittadini russi, residenti a Roma, hanno iniziato una sottoscrizione a favore della causa dei Serbi; fra i sottoscrittori, essendovene di ricchissimi, si raccolsero già oltre a cinquanta mila lire.

Gli stessi promotori di Roma fecero un appello ai molti russi che sono residenti a Firenze.

Si aggiunge che, onde la sottoscrizione proceda con maggiore efficacia e regolarità, si sta formando un Comitato permanente.

* *

Concorso drammatico. — Domenica si è aperto a Firenze il Concorso drammatico. Il seggio venne costituito nel modo seguente:

Peruzzi comm. Ubaldino, presidente onorario; Morelli cav. Alamanno, presidente effettivo; duca Lancia di Brolo e Pavan comm. Antonio, vice-presidenti; prof. Giuseppe Soldatini, Gattesco Gatteschi, Calvi prof. Cesare e cav. Valentino Carrera, segretarii.

Si lamenta l'assenza dei più distinti autori drammatici, dei più seri cultori dell'arte. Ma già le persone serie non si lasciano mica commuovere da un professor Soldatini!

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Nel Distretto di Tarcento la lotta elettorale prese una vivacità straordinaria, così che chiunque dei due, il Facini od il cav. Carnelutti, riuscirà vincitore per pochi voti, dovrà tenersene come d'una dimostrazione di grande simpatia. Ed anche chi non riuscirà, avrà avuta una soddisfazione che di rado, fra tanta apatia, si concede ad un cittadino, quella cioè di aver preoccupato gli animi de' suoi conterranei per un mese e più.

Le notizie di S. Daniele confermano quanto dicemmo ne' numeri antecedenti. La prevalenza dei voti è in favore del nob. Ciconi e del signor Gonano. Molti voti raccolsero i signori avvocati Rainis e Bortolotti. In qualche Comune ebbero voti il conte Paolo di Colloredo-Mels ed il conte Detalmo di Brazzà-Savorgnan. Non pochi i voti dispersi su altri nomi.

Sono note le elezioni di S. Vito. Noi non abbiamo voluto entrarci in codesto argomento, dacchè sapevamo come trattavasi d'una ostinata riazione contro i promotori dello *scioglimento* di quel Consiglio comunale. Ci rincresce, però, che nomini sinceramente liberali, ed i maggiorenti di quel gentilissimo Paese, non figurino questa volta fra gli eletti.

Riguardo all'elezione del *Consigliere provinciale*, i voti sono divisi fra il cav. Jacopo Moro ed il signor Marzini, con prevalenza per il primo che probabilmente riuscirà eletto. Due soli Comuni mancano di votare, e sono quelli di Morsano e di Arzene. Nel prossimo numero diremo il risultato definitivo.

Da Cividale non ricevemmo nessuna notizia che chiarisca il *movimento elettorale*, e pubblicamente ce ne lamentiamo coi nostri amici. Anche la stampa potrebbe dire una parola; ma sembra che si preferisce il lavorio segreto. Però molti di quei Comuni sono in ritardo, e le elezioni dell'intero Distretto non saranno conosciute sino alla fine del mese.

I nomi pronunciati sinora sono quelli dell'ing. De Portis, del dott. Vianello, e dei signori Bellina, Foramitti ed avv. Dondo.

Da Spilimbergo ci avevano scritto che da taluno sarebbesi propugnata la candidatura del signor Antonio Valsecchi, e noi ricordammo come il Valsecchi abbia nel 1849 appartenuto all'Assemblea politica di Venezia. Poi ci scrissero che quella candidatura era avversata. L'altro jeri ricevemmo la seguente circolare stampata che spiega le cose.

Agli Elettori liberali del Distretto di Spilimbergo:

La mia candidatura a Consigliere Provinciale, per questo Distretto, fu posta dal partito liberale rappresentato dal giornale «*La Provincia del Friuli,*» ed io l'accettai per combattere quella di sacrestia, sostenuta da' pochi elettori, del Capoluogo di Spilimbergo, essendosi i liberali, in generale, astenuti dal voto.

Anche a Spilimbergo però alcuni mi onorarono dei loro suffragi.

I Comuni di Tramonti di Sotto e di Forgaria mi furono pienamente favorevoli, e so che altri Comuni mi appoggiano efficacemente; per il che, il mio nome sarebbe uscito dalle urne, se il dottor Ciriani — lusingato da un unico voto ottenuto nel Distretto — non si fosse, alla sordina, presentato Candidato Egli medesimo.

In presenza di questo fatto, sempre deplorabile nelle lotte elettorali, e pel rispetto che devo a me stesso ed al generoso partito mio, mi credo in dovere di declinare la mia Candidatura, e di pregarvi a voler onorare dei vostri voti — in luogo mio — il dott. Marco Ciriani, che tanto lo desidera e che si stima Egli stesso quel che vale.

A. Valsecchi.

Dunque abbiamo a Spilimbergo la candidatura Ciriani annunciataci anche nell'ultimo numero del *Tagliamento*. Però da alcuni proponevasi il signor Domenico Asti, ed altri, malgrado la premessa circolare, voteranno pel signor Valsecchi.

Nel Distretto di Pordenone le cose non andarono con le elezioni avvenute domenica. Nè, tenendo conto dei voti che potrebbero riunire gli altri candidati ne' Comuni che voteranno oggi o domenica ventura, c'è probabilità di mutare la prevalenza già ottenuta dai signori nob. Giuseppe Monti e cav. Vendramino Candiani. Che se noi non prendemmo la parola sulla questione elettorale in questo Distretto, egli è perchè sapevamo come non sarebbe stata udita volontieri da nessuno de' due Partiti, e noi, in simili faccende, propendiamo per la *conciliazione.*

Nel Distretto di Udine i nostri Candidati riunirono, con le elezioni di domenica, parecchie diecine di voti. Riteniamo che il nob. Fabris ne abbia già più che a sufficienza per riuscire primo fra gli eletti; poi la maggioranza si riunì sul nome del cav. Moretti, o anche il Moretti può considerarsi eletto.

Ignoriamo la cifra precisa dei voti raggiunti dal cav. Kechler e dall'avvocato Paolo Billia; ma è positivo che nessuno degli altri nomi votati in qualche Comune raggiungerebbe quella cifra, quand'anche nelle elezioni ancora da farsi la massima parte degli Elettori votasse compatta per l'uno o l'altro di que' nomi. Cosicchè gli Elettori avranno *preferiti* (come già dicemmo) quelli che noi proclamammo preferibili sino dal principio della lotta per le elezioni amministrative.

I cinque Deputati provinciali, da noi nominati nel penultimo nostro numero, dissero con parole assai chiare che vedrebbero assai volontieri rimandato dagli Elettori del Distretto di Udine nel Consiglio provinciale il dottor *Paolo Billia*, anche se dovessero averlo avverso alle loro proposte, perchè lo giudicano elemento utile per le discussioni consigliari. Ciò dissero a noi, non perchè lo proclamassimo a nome loro (dacchè i Deputati provinciali non fanno propaganda in senso elettorale), ma perchè lo facessimo noto come Giornale. Del resto questa opinione l'hanno ripetutamente manifestata, nè veruno di que' cinque Deputati vorrà certo smentirla. Per altro, affermando ciò, nè i Deputati provinciali nè noi nulla abbiamo in contrario al cav. Kechler, sebbene siamo persuasi dei migliori servigi che può rendere il dottor *Paolo Billia* nella Rappresentanza provinciale. Dunque, dacchè si devono eleggere tre e non quattro Consiglieri, riteniamo *preferibile* il dottor Billia al cav. Kechler.

Da S. Giorgio di Nogaro ci scrivono parole di elogio al nuovo Sindaco on. Collotta. Or noi molto ci rallegriamo di ciò, e che ogni dubbio sia ormai rimosso circa il pericolo che l'on. Deputato, essendo anche Sindaco, volesse in quel Comune farla da *pascià con tre code*. Egli (sino dalla prima adunanza) disse, con molto spirito, di avere una sola *coda* e di non essere disposto a dimetterla per far piacere a chissisia; che del resto avrebbe molto desiderio di andar d'accordo con tutti pel bene del Comune. E infatti ci riuscì distribuendo abilmente gli incarichi tra i membri della Giunta e giovandosi delle loro speciali cognizioni.

Per noi rimane sempre viva la *questione d'incompatibilità* fra il mandato di Rappresentante della Nazione e l'ufficio di Sindaco . . . . ma, siccome avevamo esposto un dubbio circa i sentimenti dell'on. Collotta qual Sindaco di S. Giorgio di Nogaro, siamo ben contenti di poter oggi asserire che quel dubbio è svanito.

COSE DELLA CITTÀ

Ancora non ci venne fatto di leggere l'*ordine del giorno* per la seduta del Consiglio comunale, preannunciata pel 25 corrente. Noi avevamo pregato l'on. Sindaco a farlo conoscere per tempo ai Consiglieri ed alla stampa; quindi, siccome ancora non comparve alla luce, dobbiamo dedurre che la Giunta voglia procrastinare la convocazione del Consiglio. Si persuada il conte comm. Sindaco che è indispensabile far conoscere gli *oggetti da trattarsi* almeno una quindicina di giorni in antecedenza a quello della seduta; altrimenti invece di essere *trattati* come di dovere, sarebbero *maltrattati*. Si persuada anche l'on. Sindaco (che che altri possa opinare in contrario) essere diritto della stampa l'occuparsene, e non essere la stampa per niente disposta a renunciare a questo suo diritto. I Consiglieri possono votare e deliberare quanto loro aggrada; ma la stampa vuole conoscere appuntino come stanno le cose, per giudicare Sindaco, Giunta, il Consiglio in corpo, nonchè i singoli *patres patriae*.

Piacque assai il modo temperato della polemica incoata tra il Medico municipale dott. Baldissera ed il Mantica riguardo il secondo *Giardino d'infanzia* in costruzione, considerato dal lato igienico. Alle osservazioni del dott. Baldissera che risguardavano un lavoro d'ingegnere del prof. Pontini, il Mantica (nob. Nicolò) credette bene di rispondere lui quale membro della Presidenza dei Giardini, e rispose con le idee, se non con le parole, del Pontini. Or alla risposta Mantica-Pontini-Presidenza succedette la replica del dott. Baldissera che mantienne il suo punto riguardo la parte essenziale delle osservazioni fatte.

Noi (non entrando in questa parte) ci limitiamo a constatare come, essendo il Mantica nob. Nicolò uomo liberale, ci parve molto strana la teoria da lui annunciata, per la quale il dottor Baldissera avrebbe dovuto esporre le sue osservazioni solo *dopo chiamato ufficialmente*, e, in ogni caso, in privato al Sindaco od al Provveditore (!!!), e non mai al Pubblico per mezzo della stampa. Questa teoria noi non la comprendiamo, ed il dott. Baldissera ne espose l'erroneità con ottime ragioni. E noi soggiungiamo, che se il Medico municipale dipende dalla Giunta per l'ufficio tenuto e per lo stipendio che riceve, non perciò cessa di essere libero cittadino, e come tale non ha nessun bisogno di chiedere al Sindaco licenza di scrivere per il Pubblico nello scopo d'avvantaggiare l'igiene cittadina. Anzi sapendo noi (perchè ne fummo testimonj) come non di rado, pervenute alla Giunta qualche rapporto della *Commissione sanitaria*, lo si lasci dormire tra gli atti per mancanza di coraggio di adottare i provvedimenti suggeriti, e come non di rado vada smarrito tra le carte, così riteniamo conveniente l'esporre a mezzo della stampa le osservazioni utili per la salute pubblica.

Ciò diciamo per conto nostro, e senza chiederne il permesso al dott. Baldissera che (a quanto sembra) vorrebbe anche lui tenerci il broncio, perchè abbiamo stampato nel penultimo numero una letterina a lui diretta da un suo Amico, con cui quegli lodava la prima *Appendice* dell'egregio Medico municipale stampata sul *Giornale di Udine*. In avvenire (dacchè anche il dott. Baldissera vuole essere trattato coi guanti) non istamperemo più lettere al suo indirizzo, siano pur laudative; in avvenire parleremo sempre come Giornale; e se qualche Amico vorrà scrivere al dottor Baldissera, lo consiglieremo a servirsi della posta, e non della *Provincia del Friuli.*

Girando pei borghi di Udino si possono leggere certe insegne di laboratorj ed esercizj, nei quali è maltrattata la grammatica e l'ortografia in modo veramente vituperevole. Ora essendovi una Commissione per invigilare eziandio su ciò, la preghiamo ad occuparsene. Altrimenti un forestiero che visitasse Udine, e leggesse quelle iscrizioni, come mai immaginerebbe di trovarsi in una città civile, che è ricca esuberantemente di Professori e maestri e di chiarissimo dottume accademico, e che, negli ultimi anni (per quanto dicesi volgarmente) ha fatto prodigi, sotto la guida di certi luminari, in fatto d'istruzione pubblica?

Fra brevi giorni dovo decidersi la questione, di qualche importanza, riflettente l'apprezzamento di alcuni lavori per la Chiavica di piazza Ricasoli, via dei Gorghi e via Aquileja. La questione è rimessa ad arbitri tecnici e legali, nominati dal Municipio o dall'Impresa costruttrice, e ad un arbitro tecnico in capo che deve sentenziare inappellabilmente.

Su quest'ultimo dunque posa una grande responsabilità; e noi attenderemo l'esito per spendere qualche parola in argomento.

Birraria al Friuli. — Da oggi in poi vi sarà Concerto tutte le sere senza aumento di prezzo alle Bibite.

Contro-dichiarazione

a proposito del Direttore Mazzi.

Caro Direttore della *Provincia*.

Ho letto nell'ultimo numero la *Dichiarazione* del signor Mazzi, e lodo la vostra imparzialità nel darle posto, sebbene (a parlar chiaro) il sor Mazzi avrebbe potuto risparmiarsi l'incomodo d'invitarvi *a termini di Legge* a darle pubblicità.

Io non invoco la Legge, bensì la vostra cortesia per la seguente *contro-dichiarazione.*

Quanto disse il sor Mazzi nella *dichiarazione*, non dichiara niente; anzi tende ad oscurar tutto.

Il fatto è che nella Relazione del Provveditore cav. Cima non si leggono elogj speciali per le Scuole del Comune di Udine; e se il Provveditore avesse voluto fare speciale menzione d'onore per esse Scuole, il degno uomo ne avrebbe trovate le parole acconcie.

E appunto di questa ommissione non gavvedendo contento il Direttore Mazzi (chiamato, non so perchè, in una adunanza di Ispettori, dacchè i Direttori devono *essere giudicati* e non *giudici*), mandò un *comunicato* al *Giornale di Udine*, nel quale, dopo molti elogj al Provveditore Cima, e molto incenso alla Giunta municipale, supplì al Provveditore nell'elogiare le scuole, e implicitamente sè stesso che ne è il capo. Dunque, per questo motivo, io lo accoppiavo al Cortesi di Tolmezzo *collaudatore* dell'Ispettore Veronesi.

Che se poi eziandio il giudicio sulle Scuole comunali di Udine il r. Provveditore lo *lottinge a'* quanto sa dire il Direttore Mazzi, io risponderò che un giudizio, non generico, bensì esplicito, lo aspetto soltanto da esso r. Provveditore ch'è eziandio Ispettore scolastico pel nostro Circondario.

Di più, i brani allegati dal Mazzi, nulla conchiudono a favore delle nostre Scuole comunali, dacchè si riferiscono più alla *potenza* di fare di quello che a vera *azione* utile, più a *speranze* che a *fatti.*

Così io intendo la cosa; e così la intende il Pubblico che non è poi tanto scarso di comprendonio da lasciarsi infinocchiare da chissisia.

Questo è quanto. E dopo ciò, caro Direttore della *Provincia*, accettate una stretta di mano dal vostro

Aff.mo
Tizio.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Sono pregati i gentili Signori che ricevono la PROVINCIA DEL FRIULI ad inviare a mezzo di *vaglia postale* quanto devono all'Amministrazione per i due primi trimestri del corrente anno, e farebbero atto cortese qualora volessero antecipare l'importo del secondo semestre.

Di nuovo l'Amministrazione si raccomanda per i suoi crediti arretrati di cui più volte a mezzo di circolare a stampa richiese il pagamento.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.